

ATE

orizzonti

animazione terza età

Recapito:
Gruppo di redazione:

Casa Anziani, 7742 Poschiavo
Serena Bonetti, Mario Costa, Roberta Zanolari
Questo numero è curato da Serena Bonetti

EDITORIALE

30 anni

In queste settimane, ad ascoltare i notiziari, ti vien da dire che la terra proprio non ci vuole più: montagne che franano a valle sconvolgendo la vita di un intero paese, fiumi che straripano e portano via cose e persone, un uragano chiamato Irma che produce milioni di sfollati e si lascia alle spalle case accartocciate e desolazione!

Trent'anni fa è toccato a Poschiavo. Tra le vie del borgo, ricostruito con la tenacia e l'orgoglio della gente forte di montagna, rimangono le fotografie a ricordare.

Terra, acqua, aria e fuoco: sono i quattro elementi alla base dell'ordine delle cose. L'uomo può intervenire per contenerli, per combinarli, per sfruttarli, ma solo fino a un certo punto. Nella nostra vita questi quattro elementi restano pur sempre la variabile incontrollabile. E se non ci fosse la scienza a spiegarci certi eventi, verrebbe davvero da dire che il pianeta sta gridando la sua rabbia, denunciando un sopruso.

Il progresso, lo sviluppo, la tecnologia forse stanno proprio perdendo di vista l'equilibrio di questo ordine. Tutto è stato puntato troppo al nostro benessere come persone reputate inquilini della terra, dimenticando



invece che siamo in realtà anche noi parte del pianeta, direttamente legati e collegati ai quattro elementi.

Chi ha l'oceano può avere gli uragani, chi ha montagne può vederle franare, chi ha vulcani può aspettarsi un risveglio, l'acqua può esondare, il fuoco incendiare e ingoiarsi boschi case, strade e persone.

Terra, acqua, aria, e fuoco: dobbiamo convivere, impegnarci e sperare in un progresso che sconvolga il meno possibile l'ordine delle cose.

30 anni dunque dal nostro disordine. 30 anni a ricordare, a chi oggi è toccato, che si può ripartire e ricostruire. 30 anni a rammentare che la natura è la più forte e soccombere è un attimo.

30 anni!

E siamo qui ad accorgercene.

Serena Bonetti

ARGOMENTI

Al vent

(sb) Forse è stato l'editoriale a suggerirmi questo articolo, o forse l'uragano Irma, di sicuro un trafiletto letto mesi fa su un nuovo museo del vento creato a Trieste...ma il vero impulso a spianarmi i pensieri è arrivato da un bicchiere di vino rosso. Un Barbaresco, per essere precisi, durante una degustazione. Chi ci guidava invitava a sentirne il profumo facendo roteare il vino nel bicchiere. Non sembra vero ma il vino riesce a girare fluido solo in senso antiorario: provare per credere! Così tra i profumi di more e chiodi di garofano che quel Barbaresco emanava, io mi sono persa dentro il movimento rotatorio del liquido rubino: dopo aver tentato invano di farlo girare verso destra mi sono arresa! Questioni magnetiche di poli ed equatore, spiega la fisica! Fossi stata a degustare in una cantina dell'emisfero australe, allora il mio vino sì che sarebbe girato a destra, in senso orario!

Così ho pensato all'uragano Irma, mostrato in meteorologia sempre come una girandola sulla cartina geografica dell'America: ruotava anche lui in senso antiorario. E dall'uragano i miei pensieri sono arrivati al vento. Vanno sempre in una loro direzione i venti (anche i pensieri, del resto): dal nord al sud, dall'est all'ovest, dal sud al nord... insomma uno, di primo acchito, è portato a credere che il vento viaggi diritto. Invece no: a guardarlo dal cielo, proprio da su in alto, ti accorgi che gira in tondo, e precisamente, nel nostro emisfero, in senso antiorario! Come il mio vino!

Che magia però il vento: dove nasce? da dove viene? dove finisce? Poi la poesia te la toglie la scienza che ti parla di alta e bassa pressione, di temperatura che cambia, di morfologia del territorio!

Io però preferisco la magia, mi fa sognare di più. Come credo devono aver sognato anche i signori di Trieste



che hanno voluto aprire un Museo del vento.

Già stati a Trieste? Città bianca, sul mare, esposta, e quasi offerta, a un vento freddo, furioso, intenso e a raffiche, che arriva da nord-est: la Bora. Belli i nomi dei venti, ci avete mai pensato? Il Maestrale, lo Scirocco, la Tramontana, gli Alisei, il Libeccio, il Levante, il Grecale...ognuno con la sua direzione, ma tutti con un comune movimento circolare antiorario.

Anche noi a Poschiavo abbiamo il nostro bel vento: viene da Nord e attraversa tutta la valle. Non ha un gran nome, è semplicemente "al vent". Ma c'è sicuramente posto anche per lui al Museo di Trieste. Così ho pensato di raccogliero al suo prossimo apparire, chiuderlo in un vasetto di vetro e spedirlo in via Belpoggio 9, a Trieste. E' lì che sta il Museo del vento. E non contiene solo documentazione scientifica e spiegazioni sui venti, li raccoglie proprio! Invita la gente a spedire il proprio vento, anche se non è di quelli importanti, anche se è senza nome. Come il nostro, per esempio!

Non sarò la prima né l'unica a rispondere all'invito: sognatori, raccoglitori di vento ce ne devono pur essere ancora in giro per il mondo! E se finite a Trieste, fate una visita al museo: troverete il mio vasetto con "al vent" e credo ne sarete contenti!!!

SOMMARIO

Editoriale

30 anni 9

Argomenti

Al vent 9

Ricordi d'estate 10

Curiosità

Brontolate estive 10

Intervista

30 domande a Kaspar Howald 11

Ricetta

Zuppa di cipolle 12

Lecture

Le otto montagne 12

Poesia

Festa di paese 12

Contributo sociale

. 12

Questa edizione
di ORIZZONTI
è stata sostenuta
finanziariamente
da

**PRO
SENECTUTE**

PIÙ FORTI INSIEME

ARGOMENTI

Ricordi d'estate



Quando a giugno la scuola finiva quasi nessuno partiva per le vacanze. Ottant'anni fa nessuno prendeva l'aereo per raggiungere lidi lontani e tutti restavano in valle. L'estate trascorreva tranquilla, scandita dal lavoro quotidiano di chi aveva la campagna da far produrre e gli animali da curare.

Si doveva dare una mano in famiglia, e per me che ero una bambina era un gran divertimento. E sistemati libri di scuola e quaderni nel mio armadietto per la pausa estiva, trascorrevi le giornate vicino alla mamma, aiutandola come potevo.

Essendo la più piccola della famiglia non avevo compiti troppo difficili da svolgere, ma una delle cose che ricordo con piacere è quando si andava a munt.

Da La Rasiga dopo un'oretta di cammino arrivavamo a Gargati. Gli uomini partivano molto presto il mattino, per tagliare il fieno, e con la mia mamma e le mie sorelle li raggiungevamo in mattinata.

Il nostro compito era quello di organizzare il pranzo, che doveva essere buono e abbondante.

La mia mamma la sera prima preparava tutte le verdure pulite e tagliate, la farina, il formaggio già grattugiato e tutto l'occorrente per condire. L'acqua lì era migliore, diceva sempre, e in effetti quei pizzöcar da munt erano squisiti.

Ripensandoci ora, credo che la fame fosse diversa, e quello che si mangiava lo si gustava di più.

Io avevo il compito di andare alla fontana a prendere l'acqua, perché in casa non c'era. Era una casa senza comodità: un grande locale con il camino, ma molto accogliente. Non c'erano camere e letti, solo un grande tavolo con le sedie e un armadio con piatti e

bicchieri. E mi ricordo ancora, come fosse ieri, il profumo di quel locale.

Preparavo la legna nel camino, l'accendevo e la mamma sistemava un enorme pentolone di acqua sul fuoco, appena la fiamma diminuiva e la legna diventava incandescente.

E mentre aspettavamo che l'acqua si scaldasse, io andavo ad osservare il mio papà e i miei fratelli che tagliavano il primo fieno. Un lavoro lento e ritmato, interrotto solo, di tanto in tanto, dal gesto esperto dell'affilare la falce.

Quando il mio papà trovava delle fragoline di bosco vicino al muro a secco, le risparmiava e mi chiamava, perché io potessi raccogliere e mangiarle.

Poi a mezzogiorno ci si riuniva tutti a tavola, e mi par di vedere ancora quella grande e fumante scodella piena di bontà cucinata da mani esperte, sistemata al centro del tavolo.

Di nuovo si lavorava tutto il pomeriggio e in serata si tornava a casa, e lì c'era altro lavoro da sbrigare. Le mucche, le capre, le galline, la cena, la casa, i figli, i nonni a cui badare... E così ogni giorno.

Mi sono sempre chiesta dove trovavano tanta energia i miei genitori e tanta forza per sbrigare tutto quel lavoro, a volte troppo pesante, ma forse semplicemente non c'era scelta. Lo facevano e basta, e c'era tempo anche per sorridere.

Sista Stefanoni - Bordoni



CURIOSITÀ

Brontolate estive



Si sa, con il caldo il livello brontoloso dei vecchi, già brontoloni di natura, aumenta. Poi vento, pioggia, lampi e tuoni, fanno il resto e ti prende un malessere e un nervosismo che ti rendono insopportabile.

Decido: salgo sul mio monte, dove ho vissuto una vita. Lassù tra le mie montagne ritroverò me stessa. Cammino nel bosco, poi attraverso i prati e arrivo al pascolo, dove sicuramente troverò le mucche. Eccole! Mi vedono, mi riconoscono e mi corrono incontro. Sono le solite, un po' vecchiette ormai per cambiare posto. Iniziano a muggire, mi circondano, mi leccano, scuotono la testa e i campanacci. Mi siedo su un grosso sasso e do loro pane secco e manciate di sale. Mi fissano con grandi occhi interrogativi. Sembra vogliano sapere come vanno le cose laggiù. Io non aspetto altro che vuotare il sacco e sfogarmi con loro. -Come al solito! - ho detto io - La gente corre di qua e di là... si mangia il fegato per cose di poco conto, spera e guarda in cielo e invoca il Padre Eterno che guardi sui problemi di tutti, che trovi il tempo e la bontà di gettare un occhio alle quotidiane tribolazioni e provi a farle cessare! Le persone girano per le strade, nei negozi, e quasi non ti vedono, non salutano, stanno sempre attaccate ai telefonini, gesticolano con le mani, sembrano impazzite.

In Chiesa ormai trovi poca gente e quei pochi spesso fanno salotto: parlano, ridono, si siedono, si alzano ma non sembrano ascoltare la parola di Dio. In tante case la televisione è accesa anche se nessuno la guarda!

Suvvia, andate a pascolare, se no continuo con la mia brontolata!

Per tutta risposta ricevo uno scampanio e una scrollata d'orecchie, così continuo e racconto alle mie mucche il mio stress a far la spesa:

-Sono alla cassa, la cassiera si muove con rapidità e appena passata la merce, mi spara nelle orecchie: *ha la carta dei punti? Paga con la carta di credito? Vuole punti o preferisce i bollini? Ha*

visto le ultime azioni? Il mio vecchio cervello ci mette troppo a capire e a dare risposte. Mentre rifletto sento quelli dietro in coda che sbuffano e mormorano. Segnali di tempesta! E poi arriva il peggio: decido di pagare in contanti e comincio a contare la monetina. Non l'avessi mai fatto! La cataratta mi frega, non ci vedo più, devo chiedere alla gentile cassiera di aiutarmi a distinguere i dieci e i venti centesimi. Dietro intanto mugugnano e il mugugno sembra il vostro muggito! Alla fine, compatita dalla cassiera e strabenedetta dalla fila me ne vado con il cuore triste e con lo stress che lascia il posto alla vergogna.

Care le mie bestie andate, tornate a pascolare, ho brontolato anche troppo. Sono stanca ma una cosa bella ve la voglio dire prima di lasciarvi: qualche giorno fa ero in macchina con mio nipote (ovviamente era lui alla guida!). Arrivati a San Carlo il nipote improvvisamente frena, senza che io ne vedessi il motivo. Lo sento solo dire *"oh povera gallina"* e lo vedo scendere dall'auto. Proprio vicino alle ruote, ma sana e salva, c'era una gallina, un po' spaventata e soprattutto disorientata. Intanto dietro di noi si era formata una piccola colonna. Mio nipote imperterrito cerca di spingere la gallina ad attraversare la strada per tornare in zona più sicura. Un'auto che ci veniva incontro si ferma anche lei. Ne esce un signore che subito cerca di aiutare mio nipote a spostare la gallina. Insieme la depositano poi in un prato lì vicino, al sicuro. Intanto la coda si è allungata, qualcuno suona il claxon, un altro signore dal finestrino grida arrabbiato se è il caso di far tutto quel mercato per una gallina. Mio nipote non fa una piega, risale in auto e tutto soddisfatto mi dice: *"povera gallina se la lasciavamo lì sarebbe di sicuro già morta!"*

Mi è piaciuta quell'attenzione, e anche il tempo che abbiamo fatto perdere per una povera gallina a quegli impazienti che erano in coda!!

Ava

INTERVISTA

30 domande a Kaspar Howald

(ndr) Kaspar Howald è Direttore di Valposchiavo Turismo dal 2014. E se il nome suona straniero, il suo volto, caratterizzato da un immancabile cappellino portato a rovescio, ormai lo conoscono tutti. Un po' meno si sa invece di lui, della sua persona.

Cresciuto a Coira, ha studiato Filologia classica e Filosofia all'Università di Zurigo. Ha poi lavorato a Roma, in Egitto, di nuovo a Roma, e ora, con sua moglie Tiziana, sta crescendo i suoi due figli a Poschiavo, e si occupa di turismo. Ci è arrivato rispondendo senza convinzione a un bando di concorso. Era una luminosa giornata di ottobre, Poschiavo l'ha colpito e in qualche modo anche incantato: per la prima volta qualcosa gli diceva di aver trovato un posto dove avrebbe potuto vivere, inventarsi, stupirsi e portarsi la famiglia.

Le 30 domande oggi sono rivolte a lui, e sono sicura che saprà sorprendervi svelandoci, come fosse un gioco, un poco della sua persona.

1. Il tratto principale del tuo carattere

Credo di essere...un buono. Ma un buono quasi vicino allo stupido! Do senza pretendere e a volte questo viene sfruttato. Ma non fa niente, sto bene così.

2. La qualità che preferisci in una donna

Mi piace quando una donna sa cosa vuole dalla vita, quando insomma ha dei piani chiari.

3. La qualità che desideri in un uomo

La mia risposta si rifà un po' alla prima domanda: mi piacciono le persone che danno senza chiedere e che non si fanno condizionare da rancori, quelli che riprovano anche se sono stati scottati.

4. Cosa apprezzi di più nei tuoi amici

Di amici veri ne ho pochi, e tutti che pretendono niente. Magari non ci si sente per lunghissimi periodi, ma nessuno recrimina niente e quando ci si risente o incontra è subito sintonia, si ritrova lo stesso feeling.

5. Il tuo principale difetto

Non so dire di no.

6. Cosa sognavi di fare da grande

Da piccolo sognavo di diventare direttore di circo, del circo Knie! Strano perché non volevo mai essere al centro dell'attenzione e non capisco come potessero andare insieme queste due cose! Però sì, volevo fare il direttore di un circo!

7. La tua occupazione preferita

Beh, stare con la famiglia. (Tiziana, sua moglie, e due bimbi dallo sguardo furbo: Iole, 5 anni e Peter 3 anni)

8. Il tuo sogno di felicità

Sentirsi appagato. Non avere bisogni non soddisfatti.

9. Il momento migliore del giorno

Dipende dalla giornata, non saprei... Non sono mattutino però è vero che il mattino può essere speciale.

10. Quel che vorresti essere

Vorrei essere in grado di dire di no!

11. Il paese dove vorresti vivere

In questo momento Poschiavo è abbastanza ideale. Mi piacciono le piccole realtà, dove in un certo senso è possibile una supervisione. Però, quando ero a Zurigo, a dir la verità pensavo che quella fosse la città perfetta.

12. La volta che ti sei sentito fiero di essere Svizzero

Magari...sì, quando stavo a Roma mi sembrava che la Svizzera funzionasse bene. Non so se aveva a che fare con l'orgoglio, ma ero conscio di essere contento di essere Svizzero.

13. Se dico "bellezza" a cosa pensi?

Penso a qualcosa molto simile alla "chiarezza" qualcosa di non troppo addobbato. Niente schnick e schnack!!

14. Se dico "anziano"?

Mi viene in mente Iole, la mia bimba. Con la scuola d'infanzia vanno spesso in Casa anziani e mi ha spiegato :- sai papà, lì ci sono gli anziani, non i vecchi, non si dice i vecchi!-

15. Il colore che preferisci

Allora, per vestirmi mi piacciono i colori che non danno nell'occhio: il marrone, i grigi. Come puro piacere mi piace il bordeaux. E poi i colori di Roma quando arriva la sera!

16. Il fiore che ami

Non ho una gran passione per i fiori, ma direi la rosa.

17. L'animale che preferisci

Avevamo un Labrador, ma... non saprei cosa rispondere.

18. Lo scrittore che preferisci

Quando vivevo nel mondo tedesco non leggevo letteratura tedesca ma soprattutto americana e inglese. Ora sto scoprendo la letteratura italiana. Mi piace molto Baricco: Oceano mare è un romanzo incredibile!

19. Suoni uno strumento?

Ho suonato flauto e clarinetto. Avrei voluto suonare il sax ma non l'ho mai fatto. A 20 anni, in seguito alla puntura di una zecca, ho avuto una paralisi facciale transitoria e questo ha bloccato la mia "carriera" musicale. Ancora oggi non riesco più a suonare, soffiare mi è difficoltoso. Ma nel frattempo mi sono convinto che il clarinetto è uno strumento incredibile, versatile, davvero ha un suono perfetto.

20. Un politico che stimi particolarmente

Forse è un po' ovvio, ma stimo di più i politici del passato. E comunque ho stima per chi mette a disposizione il suo tempo per la politica.

21. Il tuo eroe nella storia

Trovo interessanti i personaggi che vivono in epoche o periodi di passaggio, di cambiamento. Forse potrei dire Federico II.

22. Quel che detesti più di tutto

Ma io non detesto!

23. Il dono di natura che vorresti avere

Devo dire che sono abbastanza contento così! Mi è andata bene insomma!!

24. Tre libri da portare sull'isola deserta

Allora:

Oceano mare
Kruso, di Lutz Seiler, uno scrittore tedesco che ho conosciuto a Roma
E un libro di Paul Auster, per esempio la New York Trilogy

25. Cosa diresti ad un giovane di 20 anni?

Quando deve scegliere gli direi di non guardare troppo al futuro, ma di fare quello che davvero vuole fare. Poi con una buona base può diventar possibile ogni cosa, le porte si aprono, anche quelle che non ti immagini.

26. Come vorresti il turista ideale?

Immaginando il turista a Poschiavo mi augurerei una famiglia magari di Zurigo che può permettersi vacanze qui e che apprezza le nostre offerte, che davvero è pronta a percepire le nostre peculiarità. Quando non è così il turista non ci porta granché di interessante.

27. La cosa più bella del tuo lavoro

La diversità! Ogni giorno è diverso, mai ripetitivo. Ogni compito è diverso, bisogna sempre reinventarsi e non esiste la routine.

28. Un aspetto di Poschiavo che ti fa sentire a casa

La raggiungibilità dentro il Borgo, la possibilità di spostarsi a piedi. E la disponibilità di prodotti locali. Davvero non potrei più immaginare di vivere in un luogo dove quando fai la spesa neanche sai cosa davvero comperi.

29. Quanti cappellini hai?

La domanda lo fa sorridere! Ne ho 2 o 3 invernali e 2 o 3 estivi. Di lana o velluto gli invernali, di lino o cotone quelli estivi!

30. Come vorresti morire?

Se potessi scegliere direi come il mio bisnonno: a 102 anni è andato a letto, stava benissimo, ed è morto nel sonno! Vorrei morire senza dolori, ho paura dei dolori.

C'è un bel sole in piazza, l'ora del caffè si è consumata, ormai ci starebbe già l'aperitivo. Gli scatto una foto, il cappellino di velluto è lì a dire che l'estate sta finendo, così come il tempo dell'intervista. Lui se ne va a piedi, io prendo la mia bicicletta! Ha ragione a sostenere che la raggiungibilità dentro il borgo è un valore aggiunto!

Ma che bella persona il direttore di Valposchiavo Turismo!

ORIZZONTI
vive anche
dei vostri contributi.
Se avete
una storia
da raccontare
non esitate a
contattarci.

RICETTA

Zuppa di cipolle

(sb) La luce è cambiata, l'estate è diventata autunno, può esser il tempo giusto per parlare di zuppe!

La verità però è che la ricetta che sto per darvi non sembra proprio una zuppa, e men che meno di cipolle. Il profumo sarà invitante anche per chi non le ama e se questi la gustassero ad occhi chiusi son sicura che la gradirebbero!

Ecco dunque:

- Calcolate un paio di cipolle medio-grandi a testa.
- Tagliatele a spicchi e fatele rosolare e ammorbidire in padella con un po' d'olio e due foglie d'alloro.
- Bagnate con un po' di marsala, sfumate, aggiungete due cucchiari grandi di farina bianca e allungate con del brodo (come fate con il risotto).
- lasciate cuocere 20-30 minuti, salate e pepate a piacere.



porzione) e aggiungete delle scaglie di formaggio Gruyere. Affondatele proprio dentro la zuppa e terminate con scaglie più spesse sulla superficie.

- mettete al forno a 200° per una mezz'oretta finché la superficie diventa bella dorata e il formaggio si è sciolto.

Il profumo che uscirà dal forno è solo la prima promessa della bontà del piatto! Buon appetito!

E fin qui tutto sembra, a vedersi, una brodaglia poco appetitosa. Ma non è finita!

- trasferite la zuppa in terrine che vadano al forno (ogni terrina sarà una

LETTURE

Le otto montagne



(ndr) Questa è la storia di due amici e una montagna. Pietro è cresciuto in città e in montagna ci va d'estate, Bruno appartiene alla montagna come il guscio alla chiocciola. In quel mondo verticale si incontrano e diventano amici.

Un giorno il padre di Pietro, portandolo a camminare sui pascoli, gli dice: -Guarda quel torrente, lo vedi? -disse. -Facciamo finta che l'acqua sia il tempo che scorre. Se qui dove siamo noi è il presente, da quale parte pensi che sia il futuro?

Ci pensai. Questa sembrava facile. Diedi la risposta più ovvia: -Il futuro è dove va l'acqua, giù per di là. -Sbagliato, -decretò mio padre.

Otto pagine più in là Pietro fatica ad addormentarsi: ha appena conosciuto Bruno e si sente tutto eccitato. Cresciuto dentro un'infanzia solitaria da figlio unico non era abituato a fare le cose in due. Per calmarsi cerca un'immagine nella sua testa:

Pensai al torrente: alla pozza, alla cascata, alle trote che muovevano la

coda per restare immobili, alle foglie e ai rametti che correvano oltre. E poi alle trote che scattavano incontro alle loro prede. Cominciai a capire un fatto, e cioè che tutte le cose, per un paese di fiume, vengono da monte: insetti, rami, foglie, qualsiasi cosa. Per questo la trota guarda verso l'alto, in attesa di ciò che deve arrivare. Se il punto in cui ti immergi in un fiume è il presente, pensai, allora il passato è l'acqua che ti ha superato, quella che va verso il basso e dove non c'è più niente per te, mentre il futuro è l'acqua che scende dall'alto, portando pericoli e sorprese. Il passato è a valle, il futuro a monte. Ecco come avrei dovuto rispondere a mio padre.

Qualunque cosa sia il destino, abita nelle montagne che abbiamo sopra la testa.

Nient'altro da aggiungere, solo che è un libro bellissimo e vi consiglio di leggerlo

(Le otto montagne, di Paolo Cognetti, ed. Einaudi)

POESIA

Festa di paese

Scendevano dai paesi, un tempo, il fieno in cascina, a festeggiare insieme, il Paese e la Madonna.

Giovani e vecchi, uomini e donne coi bimbi appresso in processione per un dì di festa, di ristoro e allegria.

Guardo oggi con malinconia un corteo affollato di gente che segue poco devota, per abitudine un evento un tempo atteso, ma ormai perduto

Bruno Raselli



CONTRIBUTO SOCIALE 2017

Cari sostenitori, Presentare l'ATE e descrivere le sue diverse funzioni è ormai superfluo. Ogni famiglia, presto o tardi, viene confrontata con la realtà della terza età. Ognuno di noi ha il diritto di trascorrere nel modo migliore la quiescenza e i volontari cercano di fare del loro meglio perché ciò avvenga.

Come per tutte le società, anche per noi l'aspetto finanziario è fondamentale per far fronte alle spese vive. Ci permettiamo perciò di chiedervi il solito contributo annuo.

La quota annuale ammonta a Fr. 20.- per le persone singole e a Fr. 100.- per le associazioni e gli enti.

Ringraziamo per il vostro prezioso sostegno finanziario e morale.

Vi ricordiamo inoltre che **ogni vostra donazione è detraibile dalle imposte.**

Nuove leve tra le nostre fila del volontariato sono sempre gradite. Per un colloquio orientativo, Paola Cramer (tel 081 839 11 11), Romina Pool (tel. 081 839 01 01) e Roberta Zanolari-Bondolfi (tel. 081 844 19 02) sono sempre disponibili.

Grazie per la vostra comprensione, buon autunno e buona lettura di "Orizzonti".

Il comitato ATE